

E Hitler pregò rivolto alla Mecca (*Il Giorno*, 15/02/2003)

Un bel lavoro di Stefano Fabei sul tentativo nazi-fascista dei trascinare l'Islam alla conquista del mondo.

Cade bene, come riflessione sui corsi e ricorsi storici il libro di Stefano Fabei, dell'Università di Perugia, «Il fascio, la svastica e la mezzaluna» (Mursia, pp. 410, Euro 26) che dà conto, con probità documentaria, di 20 anni di ricerche sui rapporti che Hitler e Mussolini instaurarono con i nazionalismi arabi e islamici dell'epoca. In copertina la foto (vedi qui a fianco) di un Mussolini a cavallo che a Tripoli, nel '37, brandisce la spada di difensore dell'Islam sommuove nei meno giovani la sbiadita memoria di aspetti della politica dell'Asse; quell'intesa, cercata da fascisti e nazisti, con i nazionalismi arabi, in particolare della Palestina e dell'Iraq.

Il «blocco ideologico» su cui lavoravano Hitler e Mussolini era quello delle presunte affinità con i movimenti di resistenza africani e asiatici «in lotta contro le plutocrazie coloniali della Gran Bretagna e della Francia». Nella prefazione, un autorevole africanista come Angelo Del Boca dà atto all'autore di aver saputo ricostruire aspetti non secondari finora oscuri o controversi dell'alleanza poco nota tra nazifascisti e musulmani. Anche se le leggi razziali di Berlino e di Roma crearono sconcerto tra gli arabi, semiti come gli ebrei, la propaganda del Reich e quella del Fascio (attraverso Radio Bari, che trasmetteva in lingua araba) riuscirono a mantenere aperto lo «strano dialogo». Fu così che tra il '41 e il '45 indossarono la divisa nazista 13 mila tra siriani, palestinesi, iracheni, egiziani e maghrebini, con 60 mila musulmani bosniaci, croati, montenegrini e albanesi. Fu un fallimento invece la Legione Araba che Mussolini tentò di costituire nel '42, sollecitato dal Gran Mufti di Gerusalemme.

Nel libro c'è un aneddoto molto curioso. Un giorno del '40 Goebbels, recatosi dal Führer, lo trovò in preghiera su un tappeto, il volto rivolto alla Mecca. Propaganda: ma i musulmani che mordevano il freno del colonialismo cantavano: «In cielo Allah, sulla terra Hitler». Cose assurde che succedono quando una politica di potenza si mescola alla religione.

Ugo Ronfani